

Concorso RaccontaEstero 2013: lavori premiati

Fiduciosi nel

Cambiamento

Everything is possible

\ Anna Lenardon \ Servizio Volontariato Europeo nel Regno Unito
\ Prima classificata ex aequo \ Sezione Junior

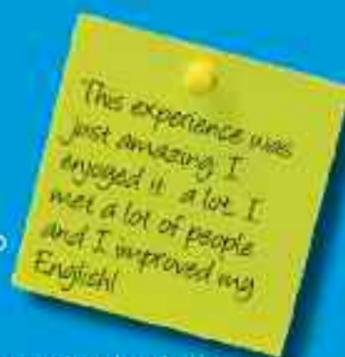
Maggio. Credo che maggio sia il mese scolastico più impegnativo di tutti, è a maggio che si decide cosa ne sarà della tua estate: le passerò studiando greco oppure sorseggerò pacificamente una coca cola sulla spiaggia di Bibione? Mah! Una volta qualcuno di famoso disse: "To be or not to be, that is the question", ecco, è un po' lo stesso, studierò o non studierò? Questo è il dilemma.

Maggio. Non volevo altro che la scuola finisse e andarmene, staccare la spina per un po', andare in un posto in cui nessuno mi conosceva, ricominciare...

Maggio. Un giorno una mia amica mi propose di partire per quella che sarebbe stata una delle più grandi avventure di sempre e che non dimenticherò mai. Mi presentò ad Anna, che lavora presso l'Anffas Onlus di Pordenone e, dopo i vari preliminari (curriculum, incontri prepartenza, ecc.) eccomi sull'aereo diretto a Leeds, con il cuore gonfio di emozione e il cervello pieno di dubbi: avrò fatto bene a decidere di partire come Green Messenger, diretta in un luogo in cui dovrò dormire in tenda per tre settimane, raccogliere immondizia alla fine del festival ed essere circondata da gente che di italiano non capisce niente? Sì.

Ed è stata davvero una delle migliori decisioni che avessi mai potuto prendere: ho trascorso tre settimane ricche di emozioni, esperienze, sensazioni; ho conosciuto tantissime persone nuove e di culture differenti, nel mio gruppo infatti, c'erano 30 volontari provenienti da Estonia, Francia, Polonia, Spagna ed Italia. Ho imparato che la miglior moneta con cui essere ripagati per il proprio lavoro è il sorriso delle persone che ti ringraziano, che un semplice grazie può migliorare la tua giornata, che non esiste buono o cattivo tempo, ma solo buono o cattivo equipaggiamento (queste perché il tempo inglese, si sa, non è dei migliori); e lavorando in un festival, quindi vivendo per 20 giorni in una distesa verde immensa, non appena pioveva, il terreno si trasformava in una specie di sabbie mobili, ma con l'attrezzatura giusta, alias stivali da pescatore e poncho, il problema diventava una bazzacola).

Anche lavorare si è rivelato divertente, soprattutto perché era per una giusta causa: il mio gruppo doveva raccogliere cuni e staccare le ringpull, che poi sarebbero state riutilizzate. Queste tre settimane sono volate e ormai era tempo di tornare a casa. Ora i dubbi avevano lasciato spazio ad una grande tristezza, a una gioia infinita e al desiderio che il tempo si fermasse, per poter rimanere ancora a Leeds, la mia seconda casa. Quest'esperienza mi ha regalato tanto, un tanto fatto di parole, esperienze, emozioni, persone e soprattutto sorrisi (oltre che a una bella bronchite!) e ha arricchito il mio bagaglio culturale, facendomi riscoprire quale gioia si provi ad essere utile agli altri.



Tremila battute Per un'esperienza all'estero

Questo inserto colorato raccoglie gli articoli vincitori del Concorso RaccontaEstero 2013 promosso dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE. La premiazione ha avuto luogo a Pordenone sabato 22 febbraio 2014.

Un concorso che come tradizione richiedeva tremila battute per descrivere un'esperienza di studio, di viaggio di scoperta "fai da te", di volontariato o di lavoro all'estero. Le nostre finanze non ci permettono di farne spesso di pagine come questa, con bellissime foto a colori ed elaborazione grafica particolare, ma la fiducia che i loro racconti comunicano ne vale la spesa. L.Z.

Everything is possible 1
Anna Lenardon

Un peperone tra i biscotti 2
Matgorzata Czech

Trolley e zaino 2
Mariateresa Stella

Una vacanza studio per ricominciare 2
Giuliana Masutti

Cartoline persiane 3
Niccolò Urbinati

Mi bevo una tazza di Kenya fumante 3
Alessandro Venti

Bonjour Berlin 4
Anna Conzatti

Occhiali a specchio e chewing gum 4
Giacomo Angelo Quaia

Una città di speranze 5
Lorenzo Lanfrit

Lo scalo 5
Serena Santin

Bolivia oltre il politichese 6
Manuela Bertola

Unknown number 6
Laura Simonin

Estonia, un'esperienza indimenticabile 6
Lisa Benedetti

Abbatte il muro degli stereotipi 7
Claudia Bellucci

Un peperone tra i biscotti

\ Małgorzata Czech
 \ Erasmus in Italia
 \ Prima classificata ex aequo
 \ Sezione Senior

Quando a fine febbraio sono arrivata in Italia, pioveva e faceva un freddo cane. «Ma come? Dov'è il famoso sole italiano?» mi domandavo pensando con ansia alla valigia colma di vestiti leggeri. Era la mia prima volta in Italia ed era il mio primo soggiorno all'estero che durava così a lungo. Il motivo del viaggio era esclusivamente accademico e lì per lì non mi interessava altro.

L'inizio non è stato per niente facile. Mentre dal cielo lombardesco continuava a piovere, su di me cadeva una pioggia di cose nuove: nuova città, nuova casa, nuovi coinquilini (tre maschi, oh santo cielo!), nuovi amici, nuova lingua, nuova cultura, in poche parole: un nuovo mondo da affrontare, e tutto questo con un solo maglione pesante in valigia e la conoscenza della lingua al cosiddetto livello di sopravvivenza. Quant'è faticoso il dover comunicare in una lingua che neanche parli, lo sanno solo quelli che l'hanno provato. Alla fine della giornata il mio cervello risultava fuori servizio e non capiva niente tranne la parola "dormire", ovviamente all'infinito. E verso le nove di sera io già "dormire", quando per gli altri incominciava la vera vita.

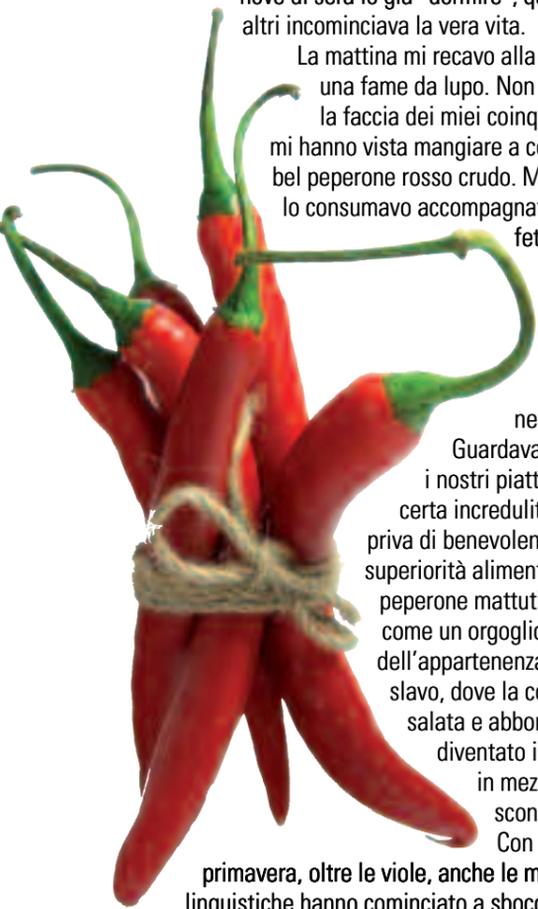
La mattina mi recavo alla cucina con una fame da lupo. Non scorderò mai la faccia dei miei coinquilini quando mi hanno visto mangiare a colazione un bel peperone rosso crudo. Mentre io lo consumavo accompagnato con due fette di pane, loro con un gesto molto grazioso gettavano tre biscotti nello yogurt.

Guardavamo a vicenda i nostri piatti con una certa incredulità non priva di benevolente senso di superiorità alimentare. Quel peperone mattutino, quasi come un orgoglioso simbolo dell'appartenenza al mondo slavo, dove la colazione è salata e abbondante, è diventato il mio rifugio in mezzo a una terra sconosciuta.

Con l'arrivo della primavera, oltre le viole, anche le mie capacità linguistiche hanno cominciato a sbocciare. E quando la temperatura ha cominciato a raggiungere dimensioni surreali annunciandoci che eravamo in estate, volevo parlare di giorno e di notte, perché ormai il mio cervello funzionava con successo anche dopo il tramonto.

Dopo un periodo di astinenza obbligata, ora parlavo con tutti di tutto. Finalmente riuscivo ad esprimere le mie opinioni e bisogni senza un ritardo di cinque minuti dedicati all'analisi grammaticale e semantica, raramente corretta, di quello che stavo per dire. Sull'onda della baldanza, discutevo pure con i professori, che gentilmente facevano finta di non notare quando a volte per caso gli davo del tu. Alla fine siamo tutti pari, vero?

Ed una mattina è successo: visto il vuoto infinito sul mio scaffale nel frigorifero, mi sono avvalsa dei prodotti altrui. E inzuppando con un gesto grazioso i biscotti nello yogurt, ho capito di non aver più bisogno di un rifugio, perché il mio mondo, non solo quello scientifico o alimentare, si era esteso. E quando i coinquilini mi hanno chiesto di preparare un pranzo alla polacca, ho capito che anche i biscotti si erano peperonizzati. Almeno all'ora di pranzo.



Trolley e zaino

\ Mariateresa Stella \ Esperienze lavoro in Spagna
 \ Prima classificata ex aequo \ Sezione Senior

Scendo dalla navetta, trascino trolley e zaino. Varco la porta girevole per la trentunesima volta.

31 viaggi, andata e ritorno, 2 in piena notte, 14 con vista dell'alba sulla pista d'atterraggio; 13 momenti tragicomici e 4 crisi in attesa della partenza.

El Prat, Barcelona; spingo il trolley sulla bilancia del check-in e incrocio le dita.

Diciotto chili e 400 grammi. Recupero biglietto e carta d'identità e scappo via.

18 quadri, 130 illustrazioni, 3 murali e 15 lavagne di Starbucks, esentasse. 4 mostre personali, 1 presentazione letteraria, 5 spettacoli teatrali. Inaugurazioni e concerti altrui, a non finire.

Al controllo bagagli, prima di me, attraversa il metal detector un ragazzo largo ed alto come un armadio. La macchina suona e lui ride, spalleggiato dal resto della classe che lo aspetta oltre i controlli. Loro lo indicano, lui alza le spalle e ride, ancora.

Saranno una dozzina.

12 colazioni a casa di amici, 7 ore dormite per notte; centinaia le persone conosciute, decine quelle dimenticate. Una manciata, gli amici con cui rimanere in contatto.

24 coinquilini, 2 case, 23 travestimenti, 9 amici venuti dall'Italia in visita senza contare fratello e genitori. 89 feste, da noi o dagli altri. 4 piani di scale da salire a piedi, 5 cene con i vicini di casa. 608 notti finite in solitudine, sul balcone.

Vado alla ricerca di un caffè decente, tutt'al più con leche, perché il latte ne nasconda il sapore. Una volta al bancone, lascio che mi preceda una mamma con un bimbo di due anni al collo. Lo nota e mi sorride.

2 innamoramenti contro 23 avventure. Molte notti trascorse fuori casa, 18 regali, 31 film visti assieme, 21 persone di cui non avrò notizie, mai più. Nessun caso irrisolto.

Seduta in attesa dell'imbarco, mi viene incontro una ragazza. Parla e non capisco. A gesti, chiede se il posto accanto a me è libero. Levo lo zaino, lei ringrazia e chiama le sue cinque amiche.

5 lingue parlate, 4 imparate. 15 friulani conosciuti lontano da casa e 2 le polente lì mangiate, contro 25 tortillas e 79 pimientos del padrón.

L'hostess che chiama il mio volo calza scarpe tacco dodici. Come fa a lavorare tutto il giorno con quelle addosso?

12 incarichi da hostess, traduttrice, promoter. 47 visite della città che ho guidato in bicicletta. 56 colleghi. Lavori imparati, tutti quelli che mi servivano.

Entro nell'aereo, gli steward controllano il biglietto, lo firmano, mi salutano. Un, due, tre.

3 anni trascorsi in Spagna, 3 viaggi fuori dalla Catalogna, 3 stanze in affitto; 3 le volte in cui ho deciso di partire, 3 contratti pronti e firmati che mi aspettano in Italia, 3 vestiti trovati per strada, 3 i mesi in cui ho lasciato morire l'amore per questa città, condizione necessaria alla partenza.

Sette volte tre: mi devo sedere al 21A, accanto al finestrino. Guardo il posto e vorrei fuggire, scendere dall'aereo e restare, eppure mi allungo e siedo, pronta alla partenza, al ritorno, alla sfida. Volevo tornare con solo numeri tondi ma ormai decolliamo, e la strada è ancora lunga.

How do you describe three intense years spent in Barcelona, one of the most multifaceted cities where anything can happen, from finding love to losing it, from working nine hours per day to throwing crazy parties in your shared flat? Overall, how do you feel, and how do you make up your mind, when comes the time to leave? Do you rely on numbers and sums, just to try figuring out if everything fits, and if all those numbers built the obscure equation you are now?

Una vacanza studio per ricominciare

\ Giuliana Masutti \ Vacanza-studio nel Regno Unito
 \ Seconda classificata ex aequo \ Sezione Senior

L'estate è arrivata con giornate lunghe ed assolate che purtroppo non riesco ad assaporare.

Cinquantatré anni, una figlia di diciassette in crisi esistenziale, un contratto di lavoro prossimo alla scadenza. Sono avvolta in un miscuglio di delusione, rabbia, impotenza e senso di colpa per i tanti sogni e risultati mancati.

All'orizzonte vedo solo nuvole buie e minacciose. Per riprendere quota devo assolutamente liberare la mente. È l'occasione buona per una bella vacanza di studio a Londra!

Detto e fatto. Una breve ricerca su internet, la condivisione dell'idea con mia figlia, il supporto dell'IRSE e dopo un mese non sono più accecata dal prepotente sole italiano, ma aspetto con pazienza i raggi di un timido sole londinese che, molto sporadicamente, si conquista uno spazio tra nuvole e pioggia.

La scuola è un brulichio di ragazzi di tutto il mondo. Oddio, non ci sono persone della mia età, sono proprio io la più vecchia!

Ci sottopongono al test d'ingresso. Sorrido all'insegnante perché non capisco cosa sta dicendo e, come scontato, vengo inserita in un corso di livello elementare.

Nella mia classe ci sono due italiani. Gli altri ragazzi provengono da Corea, Giappone, Taiwan, Francia, Turchia e Russia. Comunicare tra di noi è difficile e l'arte mimica prevale sull'uso delle parole.

Gioisci quando pensi di essere riuscito a farti capire, ma sei anche consapevole che quello che hai detto potrebbe non corrispondere a ciò che volevi dire o che l'altro ha inteso.

Però tutti sono allegri e si divertono. A mio avviso

ancor di più si divertono gli insegnanti, come Fredrick che, con aria sorniona ed attenta, trasforma la lezione in un gioco.

Rientro nella categoria degli allievi più imbranati, ma ho pur sempre l'alibi dell'età.

Non è infatti risaputo che l'apprendimento di una nuova lingua è più problematico per le persone in là con gli anni? Ad aiutarmi ci pensano però i miei giovani compagni ed in particolare Ho Chang con la sua delicatezza asiatica e Brandon con tutta la serietà del suo impegno.

La settimana successiva arriva Yukiko. Ha quarantadue anni ed era in una classe di livello intermedio. Mi abbraccia felice e sollevata perché ha trovato una persona con un'età vicina alla sua e con gli stessi problemi ed impacci.

I giorni scorrono veloci, il fine settimana è dedicato a Londra. A piedi o in autobus voglio respirarla tutta. Londra è magica, ti cattura e ti rende libera. È inebriante, dolce, amara, salata e pungente: qui il sapore di genti e culture di ogni parte del mondo si mescolano e si dividono. Londra è viva.

Purtroppo arriva il momento del rientro.

Ho comprato tè, biscotti e qualche souvenir, ma nel mio bagaglio sono entrati soprattutto i sorrisi di Ho Chang, Brandon, Yukiko, Dasha, Shoko, Erdal, Mariko, Francesca e di tanti altri ragazzi. In me è rimasta l'impronta di un mondo pieno ed in fermento e tante paure sono scomparse.

La lingua inglese è diventata una terra familiare ed amica da esplorare.

All'orizzonte non ci sono solo nuvole, ma vedo spuntare un sole tiepido e delicato, proprio come quello di Londra.

Cartoline persiane

\ Niccolò Urbinati \ Viaggio in Iran
 \ Secondo classificato ex aequo \ Sezione Senior

«E non hai avuto paura?».

«Paura?».

«Sì, paura di venire qui, in Iran».

«E di cosa avrei dovuto aver paura?».

«Di noi!».

Rimango di stucco e Amina scoppia a ridere: conosce l'idea che gli occidentali hanno del suo Paese.

Stiamo aspettando l'autobus notturno che mi porterà a Isfahan mentre lei continuerà fino a Teheran. A dire il vero è grazie a lei che sono qui: mi ha visto all'ingresso della stazione di Shiraz e mi ha aiutato a fare il biglietto e trovare il terminal giusto. Tiene ancora stretta in mano la cartolina che le ho regalato per ringraziarla.

Forse, Amina, dovrei dirti che paura ne ho avuta, tanta. Ho avuto paura quando appena arrivato a Teheran il mio albergo mi ha comunicato che avevano avuto problemi e non c'era più una stanza per me. Però ho incontrato Mona, un'altra studentessa come lei, che mi ha fatto scoprire Teheran e gli angoli che più ama di questa città. La sua famiglia mi ha accolto in casa come un ospite atteso e offerto un posto per dormire. Ho lasciato Teheran con una rubrica piena di indirizzi, di nomi e di appuntamenti con amici che mi avrebbero aspettato in ogni città del centro Iran. Da lì ho messo via la guida e mi sono abbandonato alla sconfinata accoglienza degli

iraniani. Sono stato loro ospite, sempre.

«Sai, non me lo aspettavo così. L'Iran intendo».

«E come te lo aspettavi?».

Arrossisco, non trovo le parole.

Ma come faccio a raccontarti il mio viaggio nel tuo Paese? Tu sei cresciuta qui. Quando entri nei bazar lo fai perché devi comprare qualcosa, magari quando c'è meno gente. Non ti siedi sui gradini a gesticolare con un venditore di zafferano che comunica a gesti e sorrisi. Non rincorri per Kashan il profumo dell'acqua di rose fino a trovare le distillerie. Forse non ti sei mai persa per i vicoli sabbiosi di Yazd e non ti sei arrampicata sui tetti per sentire i muezzin chiamarsi dai diversi minareti. Ti sei seduta in un angolo della moschea del venerdì per un pomeriggio intero? Hai visto quanto profondo può essere il blu delle piastrelle e silenziosa la cupola dorata?

Provo a spiegarmi:

«Forse pensavo che avrei seguito un programma, che avrei visitato i posti famosi e scattato fotografie da cartolina. In verità, se penso alle ultime settimane, mi sembra di non aver fatto nulla di quanto programmato.



Di Kashan ricordo l'incontro con Nilofaars, il tè con la sua famiglia e la corsa in macchina alle quattro del mattino per vedere l'alba dalle dune del Maranjhab.

Pensavo che avrei passeggiato per i ponti di Isfahan e preso souvenirs, non immaginavo che lì avrei conosciuto Ali e i suoi amici e avremmo suonato le chitarre fino a notte inoltrata.

Mi vien voglia di raccontarti della giornata persa con Saeed al lato della strada per Abyaneh e degli automobilisti generosi che hanno accostato per darci un passaggio.

Non immagini quante chiacchiere e risate con perfetti sconosciuti nelle case da tè!».

L'arrivo dell'autobus mi interrompe. Forse vorrei dire di più ma sembra che Amina mi abbia finalmente capito. Sorride.

Sono nel posto giusto.

Mi bevo una tazza di Kenya fumante

\ Alessandro Venti \ Volontariato in Kenya
 \ Primo classificato ex aequo \ Sezione Junior

Sfoglio il nostro "diario di bordo", mentre sorseggio una tazza fumante di karkadè e mi tornano in mente i volti delle persone che ho conosciuto durante il nostro viaggio.

Ce lo siamo girato per bene il Kenya, tra il 18 luglio e l'11 agosto: Nairobi, Mugunda, Meru, Makuyu...

Nomi che non mi dicevano niente prima di partire, ma che adesso associo ad ogni tipo di odore, suono e sapore che ho apprezzato in dei luoghi così lontani dalla Pordenone a cui sono tanto abituato.

Un gruppo di 29 persone, tra studenti ed adulti accompagnatori. Ci siamo portati dietro pacchi grandi grandi da consegnare alle missioni con scopo benefico dislocate in tutto lo stato: giocattoli, vestiti, medicine... di tutto e di più!

«Cos'hai visto? Cosa ti ha colpito?» mi chiedevano tutti al mio ritorno. E come faccio



a rispondere? Non si può raccontare tutto, ma è altrettanto difficile scegliere cosa dire: parlo delle 34 bambine dell'orfanotrofio "Maria Romero Children's Home" di Nairobi, con cui ho passato dieci giorni intensi e toccanti, tra compiti di matematica e swahili, partite a palla prigioniera nel cortile, preparazioni di ogni genere di piatto africano e, di sera, tanti tanti film, finché ci addormentavamo sul tappetone come una super-famiglia felice per davvero, oppure dovrei soffermarmi su quanto abbiamo faticato a costruire strutture supplementari per le missioni, tra pali da piantare, buche da scavare e progetti da rifinire, o magari ancora dovrei sottolineare quanto speciale sia stato il safari e vi assicuro che vedere una processione di giraffe, zebre e gazzelle, al tramonto, non è facile da dimenticare.

Io proprio non lo so cosa sia meglio raccontare alle persone, perché difficilmente si possono comprendere le emozioni che scatena un viaggio. Ancora di più se quel viaggio è in Africa, una terra che non è solo colori e profumi e mercatini masai di souvenir a forma di rinoceronte, ma anche povertà, gente che dalle campagne si trasferisce in città per cercare fortuna, ma che rimane impigliata in una società in cui non c'è ancora spazio per tutti e cade nei bassifondi, nelle baraccopoli e le bidonville, oppure è costretta a vivere di

reati, tra prostituzione e furti o persino traffici di sostanze illegali.

Sfoglio il diario, mi rigiro tra le mani un portachiavi a forma di zebra che hanno fatto le "mie" bambine, annuso l'Africa di cui è pregevole la mia shuka, un indumento tipico

dei masai regalatomi dai ragazzi

della "Hope International School", sogno il verso del leone, i grattacieli

di Nairobi e le stelle che osservavo

di notte con i miei compagni

di viaggio: così brillanti non le avevo mai viste.

Mi spavento ancora,

ripensando all'incendio

scoppiato all'aeroporto Kenyatta,

il 7 agosto, che, ringrazio ancora il cielo, abbiamo

scampato di qualche ora, nonostante

ci abbia impedito di partire per un bel po' di giorni. Emozioni. Esperienze. Tante.

Il mio karkadè ora è finito, ne restano solo i fondi, ma l'Africa della mia vita non finirà mai.



Bonjour Berlin

\ Anna Conzatti \ Viaggio di sopralluogo per progetto architettonico
 \ Terza classificata ex aequo \ Sezione Senior

L'aria tagliente, fredda e ruvida mi sfiora, accarezzandomi il viso. Chiudo gli occhi e stringo le mani intirizzate attorno a una calda tazza di cioccolata. Li riapro e cerco il cielo. Eccolo là, fra i colori sgargianti e fluorescenti della Potsdamer Platz: un piccolo cerchio di nuvole bianche si muove velocemente verso sud. Il sole ormai quasi nascosto si rivela con il suo bagliore, dipingendo i profili aguzzi del Sony Center con le tinte del rosa e dell'arancione. Il silenzio, qui, è il rumore della gente che camminando disegna le strade della città; il silenzio delle parole si disperde, mentre i vecchi ricordi delle tante ferite riemergono davanti allo sguardo dei turisti. Percorro anch'io quelle strade seguendo l'addormentarsi del sole e mi perdo fra nere presenze. Parallelepipedo alti e bassi, stretti e storti smarriscono il mio pensiero che si disorienta attraversando gli stretti sentieri all'ombra della Porta di Brandeburgo: il popolo sterminato è ancora qui e ci parla. La quadriga, testimone tragica della storia, guarda Pariser Platz, primeggiando, ora fiera, in cima alla Porta ormai aperta. Attraversando le colonne doriche l'aria si fa rarefatta, la serenità e la meditazione mi rapiscono, mentre gli occhi scoprono la cupola vitrea e la colonna della vittoria a ovest e la torre

argentea, slanciata e solitaria a est. Quell'est dei silenzi, delle parole non dette, delle frasi non scritte, degli sguardi nascosti si rivela adesso come uno scrigno dei tesori. L'azzurro della Porta di Ishtar, la maestosità dell'Altes Museum e la frenesia di Alexander Platz è il risveglio lento ma significativo di una città che ora in un solo respiro si apre unica e una davanti a me. Inciampo, a terra, tra i segni del passato che ancora si ergono solitari verso il sud della Spree. Qui, nella vecchia est la traccia di questo passato non si è mai cancellata, ma il colore e la fantasia della democrazia ne hanno dato nuova vita attraverso l'interpretazione di pittori e poeti portatori di speranza. Tante anime, diverse e poliedriche si uniscono in mille metri di emozioni e immagini fugaci che rimandano al passato



e aprono al futuro. I miei passi decisi ed entusiasti si uniscono a quelli delle persone che qui riscoprono la propria città, la propria identità mai perduta. Ed così che se prima Check-Point Charlie era tristemente noto, ora diventa ritrovo per turisti alle cui spalle spicca la M gialla della nota catena di fast-food americana: la ferita è richiusa, ma la cicatrice non è scomparsa.

La città un tempo doppia si mostra ora come polo innovativo di sperimentazione (architettonica e non), come centro di un mondo in cui il passato e il futuro s'intrecciano in un presente illuminato dai tramonti pittoreschi che hanno il sapore della vecchia gloria tedesca.

L'architettura mi ha condotto qui e con essa ho vissuto questi luoghi; la luna candida e sola ha ormai preso il posto del sole accompagnata dalle luci dei palazzi nel breve viaggio delle notte.

Ed io respirando l'aria distesa e acuta attendo il ritorno dell'alba per dire "Bonjour Berlin".

Occhiali a specchio e chewing gum

\ Giacomo Angelo Quaia \ Vacanza-studio nel Regno Unito
 \ Secondo classificato ex aequo \ Sezione Junior



twitter.com/ScopriEuropa

oppure scrivici a irsenauti@centroculturapordenone.it

È piuttosto nervoso; non lo dà a vedere, ma lo è. Terribilmente.

I primi due giorni della sua avventura sono stati particolarmente tosti: la famiglia che lo avrebbe dovuto ospitare credeva fosse una ragazza. Giacomo, ovviamente, non lo è. Perciò, in attesa di trovarne una nuova, è stato spedito in una casa a tre piani, a momenti più stretta che alta, con cinque abitanti fissi e quattro ragazzi, studenti come lui. Paradossalmente ha legato più con i due ragazzi di Valencia e del Martinica che con i suoi compatrioti di Milano. Alla fine però gli è stata assegnata una nuova dimora, agli antipodi rispetto a dov'era: Upper Weston, periferia nord di Bath, Somerset, UK; e, nonostante gli dispiacesse un po' lasciare quel posto così densamente popolato, Giacomo ha accettato di buon grado. La nuova casa gli è sembrata la manna dal cielo: una camera tutta sua, un'unica rampa di scale e una possibilità di movimento straordinaria. Non è che un villino per una coppia con tre figli di uno, sei e otto anni, ma ai suoi occhi è una reggia. Punti di vista insomma. Ora però le cose sono diverse: è mattina e Giacomo sta aspettando che l'autobus lo porti al Prior Park College, come da regolamento. Ed è nervoso.

Perché la corriera che sta per prendere non è la stessa degli altri giorni: significa nuove amicizie, confrontarsi ancora con degli estranei suoi coetanei, mostrarsi alla loro altezza e non avere nulla nel proprio aspetto di "sbagliato". Fortunatamente la sua fermata è il

Giacomo is a teenager from Italy and this is his first travel abroad without any relatives.



capolinea, quindi riesce a trovare il posto che più gli aggrada: seconda metà dell'autobus, lato destro, incollato al finestrino. Inforca i suoi occhiali da sole a specchio, un modo per poter vedere e non essere visto, e aspetta. Salgono poco a poco, piccoli gruppi di ragazzi e ragazze a ogni fermata: i francesi si siedono a metà corriera, gli spagnoli dietro di loro e in fondo, alle spalle di Giacomo, gli italiani. Probabilmente appartengono allo stesso gruppo, parlano, scherzano e ridono insieme. Lanciano occhiate sfuggenti a Giacomo, come fosse la

new entry in una gabbia di scimmie. Giacomo finge di guardare fuori, ma da dietro le lenti gli occhi ballano come pendoli, le mani sudano, il battito accelera, sente di essere inadatto. Forse non ha nemmeno messo il deodorante. Cerca di arginare la valanga di emozioni: sfilava un pacchetto di chewing gum dallo zaino e ne ficca due in bocca. L'inconfondibile ticchettio attira l'attenzione di una ragazza bionda dagli occhi spettacolari, che con aria civettuola gli chiede: «Posso una cicca?». Effetto domino.

In un lampo tutti gli italiani masticano allegramente, passandosi il pacchetto, e scambiano le prime parole con Giacomo, a cui seguono le prime presentazioni: Martina, Morgana, Blanca, Gregorio. Viene fagocitato dal gruppo, azzarda qualche battuta. Gli altri ridono.

Il pacchetto è praticamente vuoto, ma non importa. Ora Giacomo non è più nervoso. Ora può sfilarsi gli occhiali a specchio.



Una città di speranze

\ Lorenzo Lanfrit \ Viaggio a New York
 \ Secondo classificato ex aequo \ Sezione Junior

In this text I described my experience abroad and I wrote especially about the human side of my summer holiday in New York

Nel luglio 2013 i miei zii mi hanno portato con loro a New York a fare visita a mia cugina che vive e lavora là da quattro anni. Il primo impatto con la città è stato a dir poco grandioso, le dimensioni degli edifici, degli spazi aperti o semplicemente delle strade sono grandiose, appena usciti dalla metropolitana si viene quasi affranti dalla sensazione di piccolezza di fronte ai grattacieli, ai parchi, ai ponti... New York però non è solo un insieme di edifici ma è anche sensazioni, arte, rapporti umani, architettura e meraviglia. L'unione di tutti questi elementi la rende una città piacevolmente vivibile. Un fatto indimenticabile è sicuramente l'emozione di essere un tutt'uno con la città e i suoi abitanti. Dovunque tu sia c'è sempre qualcuno accanto a te, non sei mai solo ed è difficile non trovare nessuno disposto ad aiutarti se sei in difficoltà. A parer mio infatti la parte fondamentale di questa città è la gente che ci vive e che la visita. Ogni incontro, ogni sguardo, ogni parola scambiata suscita un'emozione indelebile e il posto dove avvengono più frequentemente questi incontri è la metropolitana. Qui ho incontrato persone diversissime tra loro: lavoratori, turisti, giovani speranzosi e molti

altri. Un incontro che sicuramente rimarrà a lungo nella mia memoria è quello con un piccolo gruppo di giovani mormoni in missione religiosa. Questi, originari dell'Iowa hanno raccontato a me, ai miei zii e un po' a tutto il vagone del loro viaggio iniziato due anni prima, proseguito verso Los Angeles, poi diretto a New York e del loro intento di far conoscere il loro credo al maggior numero di persone possibili. Nelle loro parole si poteva sentire l'orgoglio nel compiere quell'impresa e la gioia di avere un pubblico così vivace a sentirli.

Un altro giorno è capitato di doverci muovere di prima mattina e in un vagone stava un uomo sconsolato che a un certo punto ha iniziato a narrarci la storia della sua vita. Questo uomo senegalese aveva lasciato la sua famiglia per cercare lavoro a New York e risparmiare abbastanza denaro da far trasferire sua moglie e la sua bambina nella città. Aveva iniziato a lavorare in nero come tuttofare a Brooklyn e ci ha detto che era in alto mare con i soldi ma che pian piano riusciva a mettere da parte qualche gruzzoletto, la sua unica motivazione era la sua famiglia. Ha

aggiunto infine che sentiva che la città lo stesse in qualche modo aiutando. Quasi tutte le persone che abbiamo incontrato avevano qualcosa da condividere. Che fosse un pensiero gioioso o infelice non importava, in tutti i loro messaggi c'era in fondo la certezza che sarebbe andato tutto per il verso giusto e che in qualche modo New York stesse facendo il possibile per far loro raggiungere i propri sogni.

In conclusione posso dire che anche io l'ho trovata speciale e credo fermamente che la città provi sempre a renderti felice attraverso le piccole e le grandi meraviglie che essa possiede.



Lo scalo

\ Serena Santin
 \ Seconda classificata ex aequo \ Sezione Senior

L'aria interna dell'Airbus iniziava a farsi calda già a cinquemila metri d'altitudine.

I piccoli oblò del gigante dell'aria si stavano appannando centimetro dopo centimetro.

Dentro si scorgevano decine di persone che spegnevano i loro dispositivi elettronici.

C'era chi si agitava sentendo il rumore dei "flap" che si stavano sollevando dalle ali.

C'erano quelli che cercavano di mettersi in valigia le coperte della compagnia aerea, mentre le hostess ritiravano le auricolari.

Fra di loro, c'era anche il signor Simeoni, un cordiale uomo sulla settantina, che rientrava per qualche mese da Sidney, per fare visita ai suoi fratelli rimasti a Castelfranco Veneto.

Era emigrato a 20 anni, lì si era affermato come impresario.

Poi c'era Aldo, lui restava pacifico in attesa dell'atterraggio. Un uomo pelato, basso, non essendosi alzato per tutta la tratta, si poteva solo immaginare la sua statura. Quel che era certo, era ciò che ci aveva raccontato.

La malattia, la rinascita, la sua nuova Vita.

Quindici anni prima, aveva deciso di lasciare un piccolo centro nel mezzo della Pianura Padana, per rifugiarsi a Praslin, nel paradisiaco arcipelago delle Seychelles.

Vicino al finestrino, il sorriso di Evans, un manovale di Colombo, che si concedeva dieci giorni di riposo, guadagnati dopo due anni di lavoro per la costruzione del nuovissimo gigantesco residence di un magnate russo, a Mahè.

Tutti sembravano essere su quell'Airbus per un motivo preciso.

Tutti stavano rientrando in quella che era la loro terra: Castelfranco Veneto, Modena, lo Sri Lanka.

Io ero solo di ritorno da una vacanza.

Loro avevano avuto quel coraggio di lasciare tutto alle spalle. Chi per necessità, chi per rinascita, chi per ritrovare sé stesso.

Cosa mi faceva restare nella mia città, un lavoro che mi faceva guadagnare 4 euro all'ora?

Una famiglia? Degli affetti? La mancanza di un preciso obiettivo da centrare?

Una volta toccato terra, ognuno di quei personaggi ha ripreso la propria strada, altri voli, destinazioni diverse.

Io ero rimasta lì, nel Qatar, per 24 ore ad inalare l'umidità di un torrido venerdì arabo di Ramadan, che faceva bollire il sangue.

L'aria era irrespirabile, c'erano 53°, l'umidità sfiorava il 100%. Essere una donna, indossare degli abiti casti e coprenti, faceva innalzare di non poco la già disumana temperatura percepita.

Poi è arrivato Stefano. Stefano è un dirigente di Brugnera. Di nascosto, ci siamo intrufolati per un vietatissimo pranzo, in un pub inglese gestito da thailandesi nel centro di Doha. Insieme a noi c'erano altre cinque persone: Susegana, Portobuffolè, Aviano.

Erano attorno al tavolo.

C'erano cuochi, ingegneri, architetti. E poi c'ero io. Io cosa sono? Non so cucinare, né costruire, tanto meno scrivere in formato HTML.

Qual è il mio posto? Il mio Paese? Il mio obiettivo nella vita?

Il giorno dopo ho ripreso il volo verso il Marco Polo.

Quel giorno ho avuto finalmente il coraggio di pormi quelle domande.

Forse troverò le risposte in un altro scalo aereo.



Bolivia oltre il politichese

\ Manuela Bertola \ Volontariato in Bolivia
 \ Terza classificata ex aequo \ Sezione Senior

Un po' pesce fuori dall'acqua mi ritrovo accalata ai bordi della piazza quadrata di San Carlos ad ascoltare l'ora civica dei politici.

È la notte del 5 agosto e domani la Bolivia si fermerà per la festa dell'Indipendenza. Gente dai folti capelli neri, dalla carnagione olivastra pende dalle labbra del Sancho Panza di turno in camicia bianca inamidata, arrivato dal palazzo. Gli studenti delle scuole sono presenti con le loro divise da collegio inglese. I ballerini e i cantanti scalpitano in attesa che si liberi il palco.

Colpa del mio spagnolo, che spesso si mescola con il veneto, vuoi per l'ignoranza o per l'assonanza non colgo tutti i passaggi dei discorsi. Scatta l'inno boliviano e gli studenti e la gente, mettono la mano sul cuore e cantano. Poi capisco "la nostra amata Bolivia", "la grande patria Bolivia" e iniziano le note del secondo inno cantato a squarciagola.

Il politichese continua imperterrita in piazza. Bandiere e lanterne, verdi gialle e rosse, si alzano e si abbassano a seconda del ritmo. Il patriottismo si taglia col coltello e soprattutto si vende a tutti gratis. Sbuffo di fronte ai soliti discorsi.

Perché i Sancho Panza di turno non vengono al Centro del Bambino Denutrito di San Carlos dove io e altre quattro italiane facciamo volontariato? Non possono conoscere Assunta di un anno? Peccato che ancora non parli perché se lo facesse ne avrebbe da raccontare. Racconterebbe che si trova al Centro perché la mamma non riusciva a darle da mangiare per colpa del suo labbro leporino. Fortuna che una donna l'ha trovata in una buca dove una sciamana dall'alto della sua sapienza l'aveva lasciata a finire i suoi giorni. Le suore l'hanno accolta e adesso la faranno operare.

E Octavio di un anno? Quando sta nel suo girello appoggia le mani giunte come pregasse. Sembra dire tutte a me capitano. Il papà si ubriaca, la mamma non ci sta tanto con la testa e quando esce di casa si perde. È già stato in ospedale, tre o quattro volte.

L'ultima volta due ragazze italiane di Verona ce lo hanno accompagnato perché la diarrea era tanta. In ospedale ha trovato un lettino, una flebo e una cameretta con un cartoncino giallo per il nome appeso a un muro con segni di sangue tipo quando ti sporchi le dita e le pulisci sul muro, sedie rotte, pannolini portati da casa e infermiere che non vengono quando le chiami. Adesso sta bene, speriamo che la nonna che ha due campi coltivati a fagioli lo aiuti.

Inizia la sfilata e i politici baldanzosi si mettono alla testa del corteo seguono studenti e professori, medici, taxisti con le moto. La gente svuota la piazza. Noi compriamo una birra in liquoreria e ci incamminiamo verso il centro facendo attenzione ai cani randagi.

I politici devono andare a presenziare ad altre feste e programmare i loro interventi.

Gli obblighi istituzionali devono essere portati avanti. I bambini invece possono aspettare. Tanto i bambini del centro di San Carlos non capiscono il politichese e in quanto alle favole non ci hanno mai creduto.



Estonia un'esperienza indimenticabile

\ Lisa Benedetti \ Comenius in Estonia
 \ Seconda classificata ex aequo
 \ Sezione Junior

A volte è proprio nei luoghi più lontani, sperduti e sconosciuti, quando non si ha la più pallida idea di ciò che potrebbe capitare né di chi si potrebbe incontrare, che si provano le emozioni più belle e si vivono le esperienze migliori e questo è quello che è successo a me lo scorso aprile in Estonia.

Inizialmente non sapevo assolutamente cosa aspettarmi da questa avventura ed ero ansiosa: trovarmi in un luogo a me quasi completamente ignoto dove non conoscevo quasi nessuno e dover interagire con persone mai viste prima che non parlano la mia stessa lingua e hanno abitudini differenti mi spaventava...

Ma devo proprio ammettere che il bello di tutta questa esperienza è stato proprio questo, incontrare ragazzi nuovi, scoprire diverse tradizioni e culture, condividere giornate uniche, svolgere attività svariate in compagnia di persone fantastiche ed affezionarmi ad un'altra famiglia come se fosse la mia.

Innanzitutto devo dire che durante il viaggio è stato bello fare da "spalla" al mio compagno di volo, essendo stata

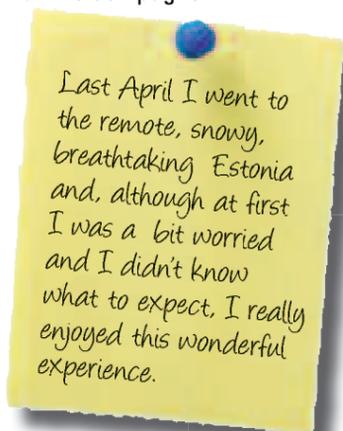
la prima volta per lui, e la vista dall'alto era davvero stupenda, ma mai quanto il paesaggio mozzafiato dell'Estonia. Giunta a destinazione mi sono trovata immersa nella natura: ero circondata da una moltitudine di betulle e immense distese innevate, che illuminate dai raggi del sole brillavano, rendendo l'atmosfera ancor più magica; mentre la famiglia che avrebbe ospitato me e il mio compagno ci attendeva a braccia aperte. La mamma era davvero disponibile, gentile, molto simpatica e mi ha fatta sentire a mio agio sin dal primo momento.

Ogni sera preparava dolci deliziosi, come torte o gelato, si preoccupava sempre per qualsiasi cosa e cercava di fare il possibile per farmi sentire come a casa mia.

Per quanto riguarda il ragazzo estone che partecipava a questo progetto, Karli, penso che sia davvero una persona unica, intelligente, con un'aria da furbetto, ma allo stesso tempo dolce e gentile. Abbiamo trascorso delle giornate fantastiche insieme, ci siamo divertiti molto tra risate e figure imbarazzanti, come quando una mattina sono ruzzolata dalle scale, e alla fine mi sono affezionata moltissimo.

Oltre a questo legame affettivo, si è creata una bellissima amicizia tra tutti i partecipanti: abbiamo condiviso dei momenti indimenticabili tra le visite ai musei, le danze tradizionali, la preparazione del sapone, le prove di guida e moltissime altre attività.

In conclusione, grazie a questa magnifica esperienza, ho guadagnato molto più di un semplice attestato di partecipazione: ho conosciuto persone stupende che hanno lasciato un'impronta significativa nella mia vita e che spero di incontrare in futuro, e ho potuto ammirare la bellezza e il fascino di un luogo così lontano che, pur non avendo molto da offrire, è riuscito a conquistarmi sin dal primo istante e sono sicura rimarrà sempre nel mio cuore.



Last April I went to the remote, snowy, breathtaking Estonia and, although at first I was a bit worried and I didn't know what to expect, I really enjoyed this wonderful experience.

Unknown number

\ Laura Simonin \ Stage al Parlamento Europeo
 \ Seconda classificata ex aequo
 \ Sezione Senior

«Driiiiiin... driiiiiin...» numero sconosciuto.

«Sì, pronto?».

«Pronto, buongiorno, sono Andrea dal Parlamento Europeo, la chiamo in merito alla sua candidatura come Schuman trainee».

– !!!?#5?*^?? eeeeeeh????? Veramente?? – Cervello in tilt.

Non ci potevo credere. Quando ho mandato la mia application, a mezz'ora dallo scadere del termine per la presentazione, il numero assegnatomi era stato 42605... della serie 27 Stati membri (all'epoca la Croazia ancora non c'era) e altri 42604 giovani speranzosi come me di poter coronare il loro sogno di lavorare al Parlamento Europeo... figurati se scelgono me?!

E invece poi le cose, a chi si impegna e ci crede fino in fondo, succedono. Così, dall'oggi al domani cerco e trovo casa a Bruxelles, riesumo dalla soffitta i libri di francese, saluto tutti e parto per la mia seconda avventura all'estero. Ero tornata da cinque mesi in Italia, dopo un Leonardo in Galles, promettendo che per un po' sarei stata "a casa". Invece, di nuovo tempo di valige e di nuove sfide, amici e colleghi.

Il primo giorno, incontro gli altri stagiaires... dopo un primo momento di panico mi accorgo che sono tutti ragazzi come me, solo che c'è chi viene dalla Finlandia, chi dal Belgio,

dalla Polonia, dall'Olanda, chi addirittura dal Giappone e dall'Ucraina. All'inizio è stato un trauma!

Il Parlamento è un labirinto di corridoi tutti uguali, dove passeggiando senti a rotazione tutte e 24 le lingue dell'Unione europea, una babele coloratissima di visi e tradizioni culturali diverse che si intersecano nella vita di tutti i giorni.

Poi però diventa "normale" lavorare con persone da tutta Europa e dal mondo, e così ti si apre la mente e capisci l'importanza vera di tutte quelle cose che fino a quel momento avevi solo letto sui libri di diritto... l'integrazione, il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza... ad un tratto era tutto lì, davanti ai miei occhi.

Bruxelles è un melting pot di culture e razze, non sempre è ospitale, ma le persone che puoi incontrarci sono uniche, e alcune possono cambiarti la vita.

Come Joanna, con le sue sei lingue e quel sorriso sempre pronto; o Charlotte, sempre disponibile ad aiutare amici e conoscenti; o Lana, sicura e diplomatica come pochi! Certo, mantenere poi i contatti a distanza è difficile, ma avere amici sparsi in tutto il mondo non ha prezzo...

This article is a brief summary of my experience in Brussels at the European Parliament. I was a Schuman trainee from October 2012 to February 2013 in CRIM Special Committee on Organised Crime, Corruption and Money Laundering

Abbattere il muro degli stereotipi

\ Claudia Bellucci \ Erasmus in Germania
 \ Terza classificata ex aequo \ Sezione Senior

Sono partita per la Germania a fine settembre, quando il sole scalda ancora i colori degli alberi di giorno, ma di notte cede già il posto al freddo, che si infila nelle maniche del cappotto.

A Potsdam, capoluogo del Land del Brandeburgo, a meno di 30 km da Berlino, ho sperimentato davvero la bellezza mozzafiato della natura nel primo autunno: quando riesci a ripararti dal vento, i raggi del sole ti donano ancora una piacevole e tiepida sensazione sotto la pelle, e dopo aver deciso in quale dei tanti parchi andare a passeggiare, ti si aprono davanti agli occhi visioni idilliache. Le foglie gialle, rosse, verdi diventano per un po' un caleidoscopio e gli alberi sembrano gridare il loro inno alla gioia, l'ultimo prima dell'inverno. Ma in silenzio. Sì, perché qui tutto si fa più in silenzio: in treno, alla fermata dell'autobus, al parco, nella mensa universitaria. Non è che qui non ci siano le urla dei bambini o le risate dei giovani, è solo che c'è meno rumore. Ma non voglio usare stereotipi, per capire e spiegare bene una realtà bisognerebbe viverla. E viverla poi serve anche a capire di più sé stessi e a lasciare che ci trasformi, che cambi le nostre visioni, i nostri schemi, le nostre aspirazioni.

Un giorno mi è stato chiesto se me la aspettavo così, Berlino: una metropoli verde e variegata dove tutto è raggiungibile, con edifici ultramoderni circondati da aree residenziali tranquille e affascinanti; dove la gente per strada non ti giudica per quello che indossi – a proposito, il cappotto elegante non ti serve a niente, la sera fa freddo, quindi meglio la giacca a vento, nessuno è particolarmente interessato al tuo outfit – né per quello che sei.

Dove i ciclisti hanno molto più potere dei pedoni e ti sfrecciano accanto senza badarci tanto; dove la fiducia verso gli altri si acquista velocemente, e quella verso il futuro si mostra nei tanti genitori giovani con piercing, tatuaggi e carrozino; dove se hai l'aria di esserti perso qualcuno probabilmente si fermerà ad aiutarti. Dove i senzatetto vanno in cerca di bottiglie vuote da riportare ai supermercati; dove da secoli diverse culture si incontrano, ma non si scontrano; dove si respirano da una parte della città i resti della DDR, dall'altra le aspirazioni internazionali.

Bè, ecco, io in realtà non mi aspettavo proprio niente: ho già avuto esperienze interculturali e quello che ho imparato è che è meglio non immaginare troppo, prima di sperimentare. I preconcetti verranno rovesciati e le tesi confutate, in bene o in male.

Nei miei viaggi voglio distruggere pezzo per pezzo il muro degli schemi, delle griglie mentali, delle abitudini, dei comportamenti e dei significati che dò, senza accorgermi, per scontato; e poi voglio costruire una montagna con quelle macerie, come a Berlino, da scalare, per ampliare i miei orizzonti, per gridare a tutti di viaggiare, di non restare nelle grotte, di osservare il mondo da un'altra prospettiva. Le possibilità ci sono: coglietele.



When you're planning a journey, do you usually have lot of expectations, before stepping in? I don't. As soon as I arrive in a new country I enjoy every unexpected thing around me. Maybe I'm not able to explain it properly: if so, seize the first opportunity you have and experience it yourself.

Un pomeriggio all'IRSE per la premiazione del Concorso RaccontaEstero 2013. E scopri che c'è bisogno di confrontarsi con l'altro per tornare e capirsi meglio, perché da soli non siamo specchio di niente. C'è la studentessa universitaria che prende al volo l'ultima chance di una borsa di studio e fa esperienza di cosa voglia dire Parlamento europeo; c'è la sognatrice caparbia che lotta per inseguire il suo sogno sulla scorta della lingua di tutti che è la musica; c'è la liceale in crisi che, raccattando ciò che gli altri gettano in un'esperienza di volontariato all'estero, impara l'arte della felicità. C'è la donna matura che si mette in gioco superando a Londra le fragilità che nella sua cittadina non riusciva neppure a riconoscere. Dei Paesi che hanno attraversato sono gli affetti incontrati che tutti i narratori hanno poi infilato in valigia. Anche io, stando seduta, ho potuto viaggiare. Il mio piccolo grazie...
Stefania Savocco



IRSE
 ISTITUTO REGIONALE
 STUDI EUROPEI
 FRIULI VENEZIA GIULIA

Il concorso **RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'IRSE su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone telefono 0434 365326



twitter.com/ScopriEuropa



facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/culturapn

QUANDO
 VENERDÌ E SABATO: 15.00-18.00
 MARTEDÌ: 16.00-19.00
irsenauti@centroculturapordenone.it

con il sostegno di



raccontastorie de il Momento
 NUMERO 9 \ MARZO_APRILE 2014

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone
 Via Concordia 7_Telefono 0434 365387_Fax 0434 364584
www.centroculturapordenone.it info@centroculturapordenone.it





Pordenonese

Con i conti BCC Generation, i giovani partono in vantaggio.

Con i conti

Job

Student

Start

Con i conti

Student

Start

**zero canone
zero spese**

lordo
3%

su depositi fino a
5000 € a 12 mesi



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, fogli informativi disponibili sul sito www.bccpn.it

